

Cronache Siciliane

Citata in Sicilia una sentenza poco nota della Cassazione

Se l'interesse bancario non è quello...del cliente

Agrigento-Una recente sentenza della Corte di Cassazione, la numero 10.657 del '96, in materia di interessi praticati dalle banche sui conti correnti dei clienti, è destinata a provocare un vero e proprio "terremoto" al sistema creditizio nazionale. La sentenza della suprema Corte stabilisce, infatti, che allorquando i contratti di conto corrente non riportano espressamente l'ammontare degli interessi praticati per i vari servizi bancari (fido, castelletto di sconto e scopertura), il cliente è tenuto a corrispondere alla banca solo gli interessi legali ed inoltre se in virtù di tale contratto ha pagato interessi in misura superiore a quelli legali può chiedere la restituzione alla banca.

La sentenza della Cassazione, per la prima volta in Sicilia, ha trovato citazione nella motivazione di una sentenza del tribunale civile di Agrigento in una causa intentata da una nobildonna di Canicattù,

appartenente ad una delle migliori e facoltose famiglie dell'Agrigentino, alla quale, a seguito di un provvedimento d'urgenza emesso dal Tribunale, l'istituto bancario "San Paolo di Torino", aveva proceduto al sequestro conservativo della somma di 650 milioni, depositata presso il Banco di Credito Cooperativo San Francesco di Canicattù, a fronte di un credito vantato dal San Paolo e la cui entità, anche per la via della contestata misura degli interessi, aveva dato luogo al contenzioso.

Il Tribunale di Agrigento, che già il 4 Marzo scorso aveva autorizzato, col provvedimento d'urgenza, il sequestro conservativo di 650 milioni, a fronte di una richiesta della banca di 547 milioni disattendendo il "principio della corrispondenza tra il chiesto ed il pronunciato" e quindi incorrendo nel vizio "ultra petizione" di cui l'art. 112 del codice di procedura civile, il successivo 27

Marzo (giudice designato dott. Alfredo Storto), accogliendo il ricorso dell'avvocato Pasquale Cipolla del foro di Caltanissetta, difensore della famiglia ricorrente, ha revocato il precedente decreto del 4 Marzo, ed ha quindi rigettato la domanda di sequestro conservativo proposta dall'istituto bancario "San Paolo di Torino" ed ha condannato a rifondere alla controparte le spese del procedimento liquidate in complessive 7 milioni di cui 178 mila per spese, 2 milioni e mezzo per diritti, 3 milioni e 800 mila lire a titolo di rimborso spese generali.

Il giudice Storto ha eccepito, accogliendo anche la tesi e le prove documentali prodotte dall'avvocato Cipolla, che la ricorrente poteva vantare un patrimonio immobiliare di qualche miliardo ed inoltre aveva incamerato 1 miliardo e 600 milioni dal Comune di Canicattù per indennità di espropriazione, per cui il

credito vantato dal San Paolo era ampiamente garantito. Inoltre l'avvocato Cipolla ha prodotto in udienza assegni per 150 milioni a saldo, secondo l'interessata dell'intero debito, aggiungendo che una legge del '93 e successivamente circolari regionali le davano il diritto al ripianamento decennale delle passività agrarie e pertanto la banca non avrebbe potuto richiedere il pagamento del debito agrario in un' unica soluzione.

Lillo Granata